

conica, e con nota esilarante, cantata dal giovane dilettante *signor Aurelio Reis*.
Di tale precedenza, annunziata alla ribalta, facciamo i più sentiti ringraziamenti a quell'esimio direttore, che con zelo unico ed affetto paterno, da circa quaranta anni sprona ed educa i suoi allievi a quel nobile lavoro che rigenera la mente ed il cuore.
Quanto prima, l'esimio professore, *Ottavio Angelini*, già noto, per altri lavori, su quelle scene, rappresenterà un nuovo: *Rachèle Segon*, dramma in 4 atti.

Le menzogne convenzionali
e l'epigrafe di Giovanni Bovio

L'illustre Bovio, del quale tutti riconoscono la dottrina e la rettitudine ha scritto nella epigrafe che deve tramandare ai futuri la memoranda giornata del 15 Maggio 1848, che l'ultima ragione dei despoti è il cannone.

Noi siamo pienamente d'accordo con lui, e non vi ha animo tanto scellerato che non convenga che il cannone sia forza e non dritto, e che brontoli sempre serviti ai vinti ed infamia ai vincitori.

La legge del cannone è tracotanza, è violenza, è assassinio, e coloro che di questo si servono scrivono a carattere di fuoco, il loro nome nella storia e tutte le acque dell'Oceano, non valgono a spegnerlo.

Il Bovio, che è filosofo emerito, dovrà però convenire con noi, che è divenuta incoerente e sconveniente la sua epigrafe, in questi giorni, in cui il nostro presente Governo, appostando i cannoni sul Corso Vittorio Emanuele, in quella parte che domina la città, ed altri collocandone in Piazza Plebiscito, ha rinfamato i Borboni, disonorando se stesso. Anzi ha superati quelli in ferocia ed in infamia, perchè quelli erano despoti e non si vergognavano dichiararsi tali; laddove, oggi, il Governo dicesi libero, e celebra, proprio di questi giorni, i fasti e le glorie della libertà dopo mezzo secolo. Più, allora, non v'era Piazza Plebiscito, perchè questo dritto popolare non era conosciuto, nè in quella Piazza era stato solennemente consacrato il Dritto Sovrano del Popolo, di decidere dei proprii destini. Nè v'era il Corso Vittorio Emanuele, che fatto per ornamento e decoro della città, dovea servire di castello, donde dalle bocche di bronzo si dovea fulminare la morte e la distruzione.

E non sappiamo per quale irrisione feroce del nostro dritto dovea avverire, che proprio i due sacri nomi, che noi abbiamo nella moderna storia: il Plebiscito, che suona per noi riscatto e libertà, e Vittorio Emanuele, che suona onore e gloria dovessero essere infamati a segno, da divenire luoghi minacciosi di rovina alla Città, di morte ai liberi cittadini.

Per lo che il Bovio non dovrebbe più permettere che nelle sue splendide sentenze, scolpite in quella epigrafe, fossero murate in quel luogo, ove il 15 maggio 1848 la collera dei vinti si fece protesta. Quanto più che in quei giorni spaventosi, quando il cannone borbonico tuonò per le vie di Napoli, brontolando serviti e morte, avea di contro giovani arditi e gagliardi armati, e che avevamo giurato, o di cacciare il Re o di morire. Avea di contro le barricate, che dovea sfondare, sulle quali quegli arditissimi si erano afforzati, ed intimavano al Re di scendere dal suo Trono. Laddove il 29 aprile 1898, il cannone avrebbe dovuto squarciare i petti di un pugno di fanciulli cenciosi e scalzi, e di un migliaio di femmine reclamanti il pane, e reclamandolo meno colle grida, che con gli squallidi volti, e con gli occhi infossati per lunghi digiuni.

Sicché a noi pare, e non a torto, che se quegli furon tiranni, ed a ragione furono cacciati, questi sono volgari malfattori, che contrastano non il dritto al popolo, ma la vita; che non ne vogliono la servitù ma gl'ignominia e l'infamia. Se il Bovio impedirà che il suo nome figuri in questo ricordo del 15 maggio, ricordo per se stesso sanato, ed oggi divenuto abominevole per contrasti di tempo e di cose, noi diremo di lui, e con dritto, le parole che Tacito lasciò scritto di quell'educatore di Nerone, che pur non potendogli l'animo alle abominazioni di costui, per paura e per vivere quieto, lo lodava: *Burras maerens luc laudans*.

L'Amministrazione e Redazione della Colonna è passata al 4 Maggio alla Via Nuova Pellegrini N.º 44, primo piano.

IN GIRO PER NAPOLI

L'agitazione per il rincaro del pane

Mentre in tutti i Comuni d'Italia, il fermento e l'agitazione delle popolazioni per il rincaro del pane ha dato da fare all'Autorità politica e militare, e nella grandi città specialmente si sono avverati disordini gravi, Napoli sola, possiamo dire è rimasta tranquilla, e la tranquillità di Napoli dobbiamo constatarlo non è dovuta all'apparato di forza accampata nelle vie e piazze della città od ai cannoni puntati a piazza Plebiscito ed al Corso V. E. ma all'energia di un uomo, al buon volere, alla attività instancabile di un cittadino napoletano, al Marchese di Campolattaro nostro illustre Sindaco.

La cosa più facile nei momenti difficili di un popolo, è per certa stampa di partito, il recriminare o l'aggreire le autorità; così si acquista la popolarità fra le masse, ed i giornali diventano importanti; i lettori che ci seguono però sanno che la « Colonna » non chiama nero il bianco, e viceversa bianco il nero, per accreditare o discreditare questo o quell'uomo politico e perciò

quando deve lodare loda, biasimando quando capita il caso la stessa persona che è lodata.

Ecco perchè oggi diciamo, che chi ha salvato Napoli dall'incendio che minacciava divampare è stato il Marchese di Campolattaro, e se i disordini non sono avvenuti, il merito non è dei cannoni, ma del pane che il benemerito primo nostro cittadino non ha fatto mancare ad una popolazione di 600 mila abitanti.

Che cosa sarebbe valuta infatti la cavalleria, la fanteria, i bersaglieri, se ai signori camorristi, nostri panettieri, l'autorità municipale non avesse mostrato i denti? I savi e paterni provvedimenti municipali pel prezzo del pane, incontravano seri ostacoli nella mala fede e nella mala volontà dei fornai e dei panettieri i quali pensavano ed operavano nella convinzione che le 500 mila lire decretate dal Comune per mantenere il prezzo del pane normalmente a 35 centesimi il chilo, rappresentassero un beneficio puro e semplice per la loro classe, ed in questa convinzione hanno sfidato l'autorità, infischiosene degli agenti, dei cannoni e dei soldati.

Vi sono 500 mila lire da spendere, dicevano essi: ebbene proviamole: bisogna cogliere a volo l'occasione propizia. Ed in tre giorni la camorra più sfrenata, all'ingrosso ed alla minuta, si è manifestata in tutta la sua sfrontatezza; chi avea fatto il pane per 50 chilogrammi avea avuto il coraggio di farsi pagare la differenza di prezzo dalla Cassa Comunale per 5 quintali; chi dichiarava di non aver pane da vendere per la giornata, mentre lo conservava pel giorno seguente; altri, appena l'agente che doveva sorvegliare la vendita si allontanava, chiudeva bottega; e finalmente i più audaci continuavano a vendere a 45 a 50, ed anche a 60 centesimi il pane, in barba alle ordinanze municipali. Salvo a chiedere la differenza di un pane che non avean fatto agli Uffici di palazzo S. Giacomo. Una lotta, come vedesi, nelle proporzioni tra affamati ed affamatori.

Ma il grande merito del nostro Sindaco, col l'aver messo a posto la camorra, impiantando spacci municipali e facendo venir pane da tutte le Città d'Italia, non è soltanto quello di aver provveduto al provvisorio, all'urgente bisogno di pane per 600 mila affamati: egli ha cercato nella provvisione qualche cosa di più del provvisorio, spingendo lo sguardo anche al di là della necessità presente, e per abbondare in precauzioni, a messo il Comune in condizione di panizzare anche direttamente, o pure a fornire ai panettieri, la farina ad un prezzo, in base del quale si dovrà vendere il pane a 35 centesimi. Infatti un contratto è stato stipulato con i mugnai, e già 4 o 5 mila quintali di farina sono nei magazzini municipali di S. Lorenzo, che saranno subito panizzati secondo il sistema dettato dall'Ufficio d'igiene. I mugnai già hanno intrapresa la manipolazione di un nuovo tipo di farina in cui vi sarà il 75 per cento di farina n.º 2 e il 25 per cento del n.º 3. Questo tipo di farina in un unico deposito, impiantato per conto dei fornai, sarà venduto ai panettieri al prezzo di 38 lire al quintale, ed anche i privati potranno acquistarne ai magazzini municipali.

Ora, se l'ordine non è stato turbato, mentre l'agitazione degli animi ha preoccupato e spaventato i cittadini di tutte le classi; se niente di triste è accaduto e la tranquillità è tornata in tutti, il merito non deve attribuirsi a colui che ha salvato Napoli dalla fame, al Marchese di Campolattaro? Ed assieme a lui la « Colonna » può dimenticare il principale suo coadiutore, l'infaticabile Assessore delegato il Commendatore Summonte? Chi non sa che questo benemerito nostro Assessore è stato tutte le sere fino a dopo la mezzanotte in Ufficio, per presenziare il pagamento della differenza ai veri ribelli, i panettieri napoletani?

I lettori ci sanno, non sappiamo scrivere per incensare, per adulare, per esaltare; essendo però la verità il nostro programma — quantunque dicendo il vero v'è talvolta chi si querela — non possiamo tacere che l'opera del Sindaco è stata coronata da felice successo per l'aiuto sapiente, costante, indefesso degli egregi Assessori Professor Summonte, Prof. Gauthier, Cav. Adinolfi, Cav. Puoti, e Consigliere Ajello. Questi egregi Amministratori del Comune, per dir tutto, son restati per 5 giorni e notti a palazzo S. Giacomo e mentre il Sindaco, girava per i quartieri bassi della Città calmando con la parola, l'ira dei nostri popolani che avrebbero certamente fatta giustizia sommaria dei camorristi panettieri, essi provvedevano accché il pane non mancasse a Napoli.

Un bravo adunque al nostro Sindaco, ed ai nostri Assessori.

La qualità di pane, che per i nostri operai è stata una vera provvidenza, è quella detta di munizione, che i panifici militari di Napoli e Caserta giornalmente spediscono agli spacci Municipali.

Un pane, che pesa un chilogramma e 500, non costa che 37 centesimi, e basta a sfamare un'intera famiglia, e bisogna assistere un po' alle rivendite di codesto pane per sentire le benedizioni che la povera gente manda al Sindaco, al Prefetto, al Re, ed a tutte le autorità più o meno costituite, — che il buono nostro popolino crede s'interessi della sua sorte, — per piangere, per commuoversi.

V'è chi non può acquistarne una pagnotta e timidamente ne domanda un soldo o due, ed è d'uopo dirlo, l'autorità municipale ha fatto benissimo autorizzarne la vendita anche a soldi, poichè la miseria a Napoli è grande, ed abbiamo visto delle povere donne che con due o tre soldi di questo pane hanno acccontentato tre o quattro bambini che si trascinavano dietro.

Ma continuerà la vendita del pane di munizione?

Questa è la domanda che i miseri, fanno al Sindaco, e noi vorremmo, che venisse accolta, perchè un accordo non è difficile con l'autorità militare, ed il pane di munizione, potrebbe essere venduto al popolo, almeno fino a quando, non potrà averci col nuovo raccolto, che speriamo abbondante, un pane bruno, da esser messo in vendita a 25 o 30 centesimi il chilogramma.

Noi siamo certi che l'illustre Marchese terrà a cuore la preghiera della povera gente, che nel pane di munizione, ha trovato, come abbiam detto la vera provvidenza!

Ancora pel prezzo del pane

Con l'abolizione del Dazio sull'entrata nel regno dei grani esteri, mentre lo Stato perde dei milioni che spargono il bilancio Nazionale, e quindi sarà il popolo che dovrà pagare con future tasse e balzelli il disavanzo presente, a cui non potrà farsi fronte se non con debiti, vi è gente che si arricchisce: — coloro, che tengono grosse partite di grano ai magazzini generali ed ai depositi franchi.

A Napoli, ad esempio c'informano, nei nostri magazzini generali, vi son depositati per 150 mila quintali di grano, appartenenti, ai signori Petriccione, Tartarone, Anitra ed altri, che naturalmente venendo ad essere oggi, affrancati di 5 lire a quintale rappresentano la bella cifra di dazio non pagato di L. 750 mila.

E un bello terzuccio, che ne dicono i lettori? bisogna vedere ora, se con l'affranco del dazio, i grani che si trovano nei magazzini generali e punti franchi del regno, saranno venduti allo stesso prezzo quotato nelle borse il 4 corrente od avranno un ribasso. Qui sta il busillicus, i lestini della Borsa diranno la verità!

La riforma delle riforme

Uno dei benefici effetti della riforma, per chi non lo sa, e lo stralcio del vecchio Corpo delle Guardie Municipali, che sciolto di fatto con la data primo aprile scorso, minaccia di durare quanto dura lo stralcio della fallita Banca Ruffo-Scilla.

Allo stralcio delle G. M. adunque, son mantenuti e pasciuti ancora col danaro dei contribuenti:

- 1. Un ex Comandante, che costa mensilmente L. 366 oltre un vasto alloggio, con cucina ed illuminazione a gas.
- 2. Un Capo-brigata, il Biondi, di quelli congedati a cui si danno mensilmente » 105
- 3. La Guardia scelta Lansuolo anche congedata pagata col mensile di » 80
- 4. Il capo-drappello Caliercio di novella nomina, la di cui paga e di mensili » 125
- 5. L'altro capo-drappello Giojello » 125
- 6. Un altro capo-drappello ancora, il Votino, che percepisce altre » 125
- 7. La Guardia Pappa, in servizio. » 90
- 8. Idem Del Vasto idem » 90
- 9. Un'altra guardia attiva di cui ignoriamo il nome » 90

Totale, spesa mensile L. 1196

E non vi par poco, egregi lettori, 1196 lire al mese, oltre la carta, le penne, l'inchiostro, e le altre spesucce incerte che il Comune paga, per stralciare, non sappiamo che cosa!

E' una vera cuccagna, che continua sullo stesso sistema antico, di barattare cioè, le decine, le centinaia di migliaia di lire per dar da pagare a parassiti, buoni soltanto a far atto di presenza alla Cassa del Comune il giorno 27.

Ma che stralcio d'Egitto ci andate contando. Una delle due: o la contabilità del Corpo andava bene, come sempre si è affermato, ed allora bastavano 8 giorni per regolarizzarsi i conti personali delle guardie, e mandare a casa tutti; o viceversa la contabilità non era al corrente, vi erano dei pasticci, ed allora non è l'illustre Comandante, con i 9 sapienti, che lo circondano, che metteranno le cose a posto. Ci sarebbe voluto tutto al più un Ragioniere, un impiegato di contabilità, ed al Municipio non ne mancano di siffatti impiegati, che con cognizione di causa sanno dove mettere le mani.

E per finire, una preghiera all'egregio Comandante Cavalier Recchia:

Se il destino, la fatalità, la politica, l'umanità, vogliono che lo stralcio delle G. M. duri qualche anno ancora, dice la « Colonna », perchè almeno non si richiama a prestar servizio al Corpo i tre Capi-drappelli e le tre guardie attive, che sono altrettanti agenti, tolti, ai servizi pubblici municipali?

Richiamando costoro a far servizio, se non altro, si avranno altri 6 agenti disponibili, ed il buon Fadda, avrà più tempo da impiegare per liquidare lo stralcio.

Non è una proposta pratica la nostra?

Basta per carità basta!

Le tornate Consiliari, a porte chiuse si succedono, e Giovedì appunto ve ne fu un'altra, crediamo la quindicesima, per sentire il verbo del Consigliere Salvi, sulla famosa inchiesta per gli impiegati.

Non sappiamo quanto vi guadagni la serietà del Consiglio in questa faccenda, che esautorata la classe numerosissima degli impiegati municipali napoletani, facendoli passare per gente inetta e disonestà. E' una storia che dura da un pezzo e comincia a seccare il pubblico, il quale poi per essersi troppo discusso a porte chiuse, sa a che cosa si riduce questa famosa inchiesta e chi sono i grandi colpevoli, pei quali si vogliono avere dei riguardi e non si ha il coraggio di metterli alla porta.

E mentre si fa tanto strepito e si susurrano licenziamenti dei pezzi grossi, impinguati nell'affarismo municipale, ad ogni prozia occasione — e queste non ne mancano tutti i giorni al Municipio — gli stessi deplorati son quelli che manipolano a manate il danaro del Comune.

Per carità adunque, basta, basta, basta, perchè il sovrachio rompe il coverchio, e se fra i benemeriti nostri impiegati municipali, che tutto sanno, fino ad oggi non si è trovato qualcuno che avesse messo le carte in tavola, per l'onore della classe, così maltrattata dal Consiglio, francamente, la « Colonna », renderà questo servizio ai medesimi, e pubblicherà integralmente i fatti che l'inchiesta deplora, e che il Consiglio col suo tira e molla non ha il coraggio di render palesi.

Siamo intesi; siamo gente di parola e manterremo la promessa!

La lettera d'Arlecchino

Francesco Lo Sardo, ex Consigliere Comunale, ex Assessore dello Spazzamento ed ex repubblicano, giorni or sono, in un giornale cittadino pubblicava una lettera in cui dichiarava, solennemente che egli non voleva ad ogni costo, più saperne nè del Comune, nè della sua nomina a Segretario generale del Municipio di Napoli.

Senza dubbio il signor Francesco Lo Sardo, è un uomo di molto spirito, e quella sua lettera di giorni or sono, fa pariglia con quella scritta da Arlecchino, il quale licenziato, con le formalità di rito dal suo padrone, dopo aver piatito invano per ritornare sotto la dolce livrea, dopo un mese, di deluse speranze, si determinava a licenziare il suo crudele padrone.

Così, il signor Francesco Lo Sardo, dopo la solenne pedata ricevuta dal Prefetto Cavasola che non volle rendersi complice di una nomina contraria completamente ad ogni legge, e ad ogni regolamento.

Ed, in vero, ci ha sorpreso non poco l'olimpico silenzio di tutta la stampa, così detta grossa, intorno al solenne patatraco toccato al signor Lo Sardo, quando, poi, menò tanto scalpore nel primo momento:

E del resto se la parola è d'argento il silenzio è di oro.

Noi, intanto, non possiamo che congratularci vivamente con l'illustre Prefetto di Napoli, il quale ha dato prova luminosa della sua integrità, e del suo carattere adamantino.

Ben'avventurata, quindi, può ritenersi la nostra Napoli alla quale è stato risparmiato un altro amaro cordoglio.

Pei napoletani nè giustizia nè carità: Napoli non è dei napoletani, scrisse un forte ed elegante scrittore, in un volume a titolo: il Mezzogiorno d'Italia: dalli a Napoli, a la bella Siena del dolce canto che ammansì le tigri d'Annibale, ed ove gli animi feroci di Tiberio e di Nerone si sentirono invasi da un'onda di dolcezza. Dalli a Napoli, la terra della bellezza e del canto; essa non appartiene ai napoletani. Essa è degli strattatori da qualunque parte vengano, comunque che si chiamino.

Sarà mai vero?

I clericali battono in ritirata: il ricorso alla 4. sezione del Consiglio di Stato per l'annullamento dei voti delle 14 frazioni, ridotte ad 8 dal Consiglio medesimo, dicesi sia stato ritirato.

E perchè? Per maggiori chiarimenti dirigersi al Circolo degli interessi cattolici!

Una nota di cronaca anche per i chierici

I chierici del clero napoletano, dalla morte di quell'anima pia e giusta di Mons. Sarnelli, sono oggetto di maltrattamenti dalla cosiddetta Segreteria del Clero: Il Segretario del Clero è il reverendissimo Canonico De Luca, che a dire la verità, mentre è pio e dotto, è debole nel disimpegnare un tale ufficio: Suoi coadiutori sono il reverendo Cesare Cafiero, Carlo Pelliccia e Antonio Laviano, che spadroneggiano e fanno e disfanno tutto a loro piacimento; e questa triade ha talmente sviluppato il reverendissimo Canonico De Luca a ridurlo una vera mazza addirittura. Difatti, fanno ciò che vogliono, e come vogliono, castigano e premiano a loro talento, si servono per informazioni dei chierici, dai cosiddetti revisori del clero, che sono un'accozzaglia di preti i quali senza ben ponderare le cose assegnano pene a chierici innocenti e buoni, e premii e privilegi a chierici cattivi e viziosi. Tante famiglie di chierici potenti non veggono mai i loro figli promossi al sacerdozio perchè non intrigano, e perchè non hanno aderenze. Se i chierici si mostrano rivoltosi verso di questo regime teocratico, corrono serio rischio di essere espulsi dal clero, e perdere le fatiche e i sudori di tanti anni.

Insomma, non v'è che ingiustizia su tutta la linea, è un vero ritorno degli orribili tempi della inquisizione, e nessuno può alzare la voce, perchè la verità partorisce odio e persecuzione.

Speriamo che esposta così la verità nuda e cruda, i poveri chierici troveranno qualcuno che nell'alto clero voglia interessarsi di loro, fino a tanto almeno che non sia insediato al Vescovado S. E. il novello Cardinale Di Prisco.

Reclami del pubblico

Publicammo due settimane or sono un reclamo che gli abitanti del Rione Portanova S. Marcellino e S. Caterina Spina Corona ci fecero, per lo stato d'indecenza in cui son ridotte quelle strade, ove v'è accumulata l'immondizia da mesi, senza che uno spazzino municipale vada a toglierla. Che ne dice l'ispettore capo signor Ciuccio? Fa orecchie da mercante?

Vi sono poi altri felici mortali, che si rivolgono a noi per sapere a chi debbono rivolgersi perchè nel Vico Storto a S. Marcellino cessi l'inconveniente di un puzzo orribile, proveniente da un cajonzaro, che pulisce le budella degli animali nella pubblica via, lasciando per terra le materie fecali in fermentazione.

Sono parole gittate al vento dice la Colonna. Gerente respons. — BONAVENTURA CONCETTO. Stab. Tip. Econ. dell'Editore G. Zomack fu Casa Portamedina alla Pignasecca, 40